

2. Le fonti scritte

Mila Bondi

1.1 INTRODUZIONE

Fino a pochi decenni fa la ricostruzione del passato di Cervia e del suo territorio si è basata quasi esclusivamente sulle fonti scritte, anche a causa della scarsità di dati archeologici disponibili (cap. 5). Tuttavia, considerate isolatamente, tali fonti si sono rivelate insufficienti a delineare in modo solido e articolato le vicende che hanno interessato il Cervese. Questa situazione ha favorito il consolidarsi di “notizie” prive di adeguata verifica – e non sempre riconducibili a un’origine precisa – che, dalla tradizione erudita, come quella manoscritta del XVIII secolo, sono giunte fino ad oggi. Tra le più diffuse si possono ricordare la presunta origine etrusca (o greca, comunque “antica”) delle saline, l’esistenza della città scomparsa di Ficocle e la sua distruzione all’inizio dell’VIII secolo da parte di Teodoro¹. Solo a partire dalla seconda metà del XX secolo l’adozione di un approccio più rigoroso e l’introduzione di nuovi metodi di indagine nello studio del territorio hanno iniziato a mettere in discussione quelli che Vasina ha efficacemente definito «riferimenti ai trascorsi più remoti della comunità... estremamente vaghi e fantasiosi»².

Va però detto che la ricerca storica locale ha risentito di una situazione archivistica poco favorevole. Infatti, i documenti conservati nell’archivio notarile decorrono solo dal 1484, mentre quelli dell’archivio diocesano risalgono al XVI secolo³. Così, per i periodi anteriori (dal VI al XV secolo), quanto noto è stato ricostruito attraverso la documentazione conservata presso gli archivi di altri centri, in particolare Ravenna (soprattutto l’Archivio Arcivescovile), Ferrara, Venezia e l’archivio Segreto Vaticano.

Dal punto di vista documentario, almeno fino al X secolo le testimonianze risultano frammentarie ed esigue, tratte da un corpus in larga parte lacunoso, discontinuo e disperso. La situazione migliora parzialmente dalla seconda metà del X secolo, con la disponibilità della documentazione conservata negli archivi ravennati, che riflette però prevalentemente gli interessi della Chiesa di Ravenna e dei soggetti a essa collegati. Solo in età moderna, a partire dal XVII secolo, il quadro documentario diventa più consistente, includendo anche un numero significativo di documenti di produzione

¹ Sull’origine “antica” e la città di Ficocle, a titolo di esempio si veda quanto detto in Rossi 2023, pp. 27-30; sulla sua distruzione: VASINA 1988a, p. 177.

² VASINA 1988b, p. 252.

³ VASINA 1988b, pp. 248-249; RABOTTI 2003, p. 558.

cervese. Ciò nonostante va rilevato che una parte del materiale disponibile resta ancora in larga misura da esplorare o da valorizzare pienamente, come gli Statuti del Comune di Cervia⁴.

2.2 IL NOTO

Vediamo ora nel dettaglio ciò che è noto della storia di Cervia sulla base delle fonti scritte.

La prima testimonianza riferibile a quest'area risale al 501, quando *Gerontius episcopus ecclesiae Ficuclensis* prese parte al sinodo convocato dal pontefice Simmaco⁵. In questa breve menzione risultano documentate per la prima volta sia l'esistenza di una diocesi sia, indirettamente, quella di un territorio dotato di una propria identità. Sono state avanzate diverse ipotesi in merito alla fondazione della circoscrizione ecclesiastica. Per quanto riguarda la datazione, è stato proposto il IV secolo, epoca in cui furono istituite le altre diocesi della Romagna, oppure la prima metà del V secolo, in concomitanza con l'elevazione di Ravenna a sede metropolitana⁶. Quanto alle motivazioni, l'ipotesi più accreditata attribuisce l'istituzione della circoscrizione ecclesiastica all'iniziativa romana, prima per contenere e controllare l'arianesimo sostenuto dalla corte gota e, in seguito, le aspirazioni autonomistiche e antiromane di Ravenna⁷. Resta ancora da chiarire quale fosse la realtà insediativa di riferimento della cattedrale. La creazione di una diocesi è stata ritenuta da alcuni studiosi sufficiente per ipotizzare l'esistenza di un territorio popolato e dotato di una certa vitalità (VASINA 1988a, p. 170). Di più: la presenza di un vescovo è stata assunta da molti come indizio dell'esistenza di una città, Ficocle appunto, variamente posizionata a partire da un passo contenuto nella vita di papa Teodoro I (642-629), nel quale "il luogo detto Ficocla" è posto a 12 miglia da Ravenna⁸.

Al secolo successivo risale una notizia contenuta nella biografia di papa Stefano III, tramandata dal *Liber Pontificalis* romano, nella quale si menziona *Stefanus episcopus civitate Ficuclas*⁹. Rimane da verificare che il riferimento alla *civitas* non sia il risultato di una interpolazione posteriore; se così non fosse, considerato che fino a quel momento il toponimo era stato associato esclusivamente ai termini *episcopus* e *locus*, sarebbe necessario chiarire quando Ficocle abbia acquisito tale statuto¹⁰.

⁴ Gli Statuti risalgono al 1327-1328 ma forse con una stesura anteriore (PARI 1998, p. 200; ZACCARINI 1997, pp. 317-321). Sulla situazione documentaria si veda anche VASINA 1988b, pp. 248-249.

⁵ *MGH, AA*, XII, Berolini 1894, p. 433, n. 9; BENERICETTI 2003, p. 21. Il Kehr riporta un documento di poco anteriore (495-96), costituito da una lettera di Gelasio I indirizzata forse allo stesso Geronzio, per raccomandargli di avere più cura delle vedove e degli orfani (KHER V, 21, n. 8).

⁶ BONDI, CAVALAZZI 2021, p. 75 n. 7.

⁷ AUGENTI *et al.* 2020, p. 119.

⁸ «*Qui ducentes eos pervenerunt iuxta civitate Ravennate in loco qui dicitur Ficuclas, XII miliario a civitate, et ibi decollaverunt Mauricium...*» (LPR, p. 331). Si veda anche DALL'AGLIO 1997c, pp. 125-126.

⁹ LP p. 475.

¹⁰ Una seconda notizia, proveniente dal *Liber Pontificalis* di Ravenna, è stata talvolta interpretata come una precoce attestazione del toponimo *Cervia*, nella forma *Ceruia*. Tuttavia, secondo Benericetti, l'attestazione – contenuta in un passo di non univoca lettura – sarebbe il risultato di un adattamento del XV secolo, non utilizzabile come testimonianza altomedievale (BENERICETTI 2003, p. 25).

Il X secolo rappresenta una fase di rilevanti cambiamenti, non solo – come accennato in apertura – sul piano documentario. In questo periodo, infatti, sia la diocesi sia il comitato passarono sotto il controllo dell'arcivescovo di Ravenna¹¹.

È in questo stesso periodo che inizierebbe a comparire il nome *Cervia*, anche se non si può escludere che alcune attestazioni siano il risultato di interpolazioni posteriori¹². Secondo Benericetti, il toponimo sarebbe documentato con certezza solo a partire dall'inizio dell'XI secolo, sostituendo progressivamente quello di Ficocle tra il XII e il XIII secolo¹³. Resta da chiarire il significato del ricorso a un duplice toponimo, vale a dire se esso rimandi a una medesima realtà insediativa oppure a contesti distinti¹⁴. Nella documentazione altomedievale il nome Ficocle risulta per lo più associato alla sfera ecclesiastica o al *comitatus*, ma anche a termini come *lacus*, *padule*, *salinae*; il toponimo Cervia ricorre più frequentemente in relazione a espressioni come *civitas*, *fossatum*, *portus*, *castellanus*¹⁵. Sulla base di tali attestazioni, Ficocle potrebbe essere stato impiegato in riferimento al nucleo più prossimo alla cattedrale, oltre che al territorio, mentre Cervia al polo sviluppatosi nel corso dell'alto Medioevo, ma solo le indagini archeologiche potranno dare consistenza a questo aspetto.

Anche la presenza delle saline inizia ad essere attestata attorno la metà del X secolo¹⁶. I documenti fanno riferimento ad impianti già attivi, sebbene gli studiosi che si sono occupati della questione ritengano che l'avvio della produzione non sia comunque da collocare molto tempo prima¹⁷. Ciò non implica che il sale non venisse prodotto anche in precedenza, ma è solo a partire dal X secolo che una parte del *lacus Ficoclenis* sarebbe stata trasformata mediante l'impianto di saline, facendo di Cervia uno dei principali centri di produzione della preziosa risorsa. Oltre alla favorevole vocazione ambientale e al generale ampliamento dei coltivi attestato per quel periodo, un ruolo determinante sarebbe stato svolto dal forte ridimensionamento delle saline padane, in particolare di quelle di Comacchio a seguito dell'intervento di Venezia¹⁸. Per fare fronte al crescente fabbisogno di sale, Ravenna avrebbe così intensificato lo sfruttamento dei centri di produzione più prossimi.

2.3 TERRITORIO E ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA

Come già detto, almeno dall'inizio del VI secolo il territorio cervese risulta costituito in diocesi autonoma. L'estensione di tale circoscrizione, però, non è definibile con precisione – se non in termini generici e ipotetici – a causa della scarsità delle

¹¹ Nel 948 la diocesi risulta già sottoposta al metropolita ravennate (privilegio di Agapito, Id., p. 33; VASINA 1998b, p. 78), mentre i diritti giurisdizionali degli arcivescovi vennero riconosciuti prima da papa Gregorio V nel 997, poi da Ottone III nel 999 (Id., p. 82). Sulla produzione documentaria ha influito non solo il legame istituzionale creatosi, ma anche la significativa presenza patrimoniale della chiesa arcivescovile e dei monasteri ravennati nel territorio cervese.

¹² Le menzioni del toponimo di Cervia sono: «*ad locum q. d. Cervia*» (KEHR, p. 51, n. 164); «*Cerviense ecclesias*» (BENERICETTI 2002, pp. 211-213); «*usque ad portam Ceruio*» (*portum?*, MGH DD O III, n. 330).

¹³ BENERICETTI 2003, pp. 25-26; VASINA 1998b, p. 79.

¹⁴ BONDI, CAVALAZZI 2021, p. 76.

¹⁵ GARDINI 1998, p. 11.

¹⁶ Nel privilegio del 948 di Agapito si fa riferimento a «... *cum plebibus, titulis, fundis, casalibus, fundamentis, salinis...*» (Id. 2003, p. 33).

¹⁷ VASINA 1971; MONTANARI 1988; HOCQUET 1988; CAMPAGNOLI, MIGANI 1997, p. 109.

¹⁸ HOCQUET 1988 p. 189.

attestazioni disponibili¹⁹. Una prima descrizione della territorialità si ritrova soltanto nel privilegio papale del 1187, che Vasina interpreta come un riconoscimento di diritti patrimoniali più che di competenze propriamente diocesane²⁰. In questo contributo, del documento interessa rilevare che esso attesta l'appartenenza alla diocesi cervese di una enclave ferrarese gravitante attorno al centro di Massa Fiscaglia (unione protrattasi fino al 1947) e che fornisce indicazioni sui confini della porzione più propriamente ficcolense del territorio²¹.

Le linee generali dell'organizzazione territoriale della diocesi iniziano a delinearsi quando le fonti cominciano a menzionare le pievi che ne fecero parte. Come già osservava Vasina, l'ordinamento plebano dell'area cervese — civile prima ancora che ecclesiastico — è un ambito poco esplorato dalla storiografia locale, probabilmente anche in ragione della scomparsa pressoché totale delle strutture plebane (ad eccezione di Santo Stefano in Pisignano) e della mancata individuazione delle altre²².

Le prime attestazioni delle pievi della diocesi cervese si collocano soltanto tra XI e XII secolo, dunque in una fase relativamente tarda rispetto a quanto documentato nel resto della Romagna. Ne faceva parte la pieve di Sant'Andrea in *domusculta*, forse già richiamata tra i confini in una registrazione del *Codice Bavaro* della metà del X secolo²³. La sua presenza è attestata con certezza nel 1041, e forse già nel 1025, con continuità documentaria fino al XIII secolo²⁴. Una carta del 1079 la menziona *prope strata petrosa*, che, insieme ad alcuni fondi compresi nella sua circoscrizione, ne suggerisce l'ubicazione lungo il confine con il Cesenate²⁵. Interessante anche il toponimo *domus culta* che, con riferimento alla grandi aziende della Chiesa romana a conduzione diretta di VIII sec., è stato usato per anticipare l'istituzione di Sant'Andrea²⁶.

Tra le pievi cervesi figura anche San Pellegrino, menzionata in modo discontinuo nelle carte dal 1139 e verosimilmente dismessa entro breve tempo, confluendo nella circoscrizione di San Tommaso²⁷. Quest'ultima è attestata per la prima volta in un documento del 1068; sebbene inizialmente risulti appartenere al territorio cesenate, viene successivamente confermata al presule cervese nel privilegio papale del 1187 (*supra*)²⁸. Dal documento si apprende che era dotata di un porto e c'è chi la mette in relazione all'abitato di Cesenatico²⁹. Nell'attuale comune di Cervia rientra anche la pieve di Santo Stefano in Pisignano, attestata per la prima volta nel 977³⁰. Per lungo tempo appartenne alla diocesi di Cesena, sebbene una parte della sua circoscrizione plebana rientrasse probabilmente nell'ambito ficcolense, come attestano alcune fonti

¹⁹ VASINA 1998b; MARALDI 2003.

²⁰ VASINA 1998b, p. 94. Per il privilegio di Urbano III, forse già rilasciato da Lucio III, si veda anche FABBRI 1998, p. 44.

²¹ RABOTTI 2003, p. 553. «*locum qui vulgo vocatur padule (...) qui protenditur a rivo vocatur Pisatellus usque ad miliarium album, et a Decimano usque mari*» (MARALDI 2003, pp. 426-431; VASINA 1998b, p. 95).

²² VASINA 1998b, p. 92.

²³ BENERICETTI 2003, p. 44. Potrebbe essere l'unica pieve della diocesi anteriore all'XI secolo.

²⁴ *Ibid.*; ID. 2010, pp. 8-12. Per il documento del 1041: VASINA 1988a, p. 183 n. 71.

²⁵ MARALDI 2003 p. 438. Vasina sostiene di averla localizzata in una località a Sud/Ovest dell'attuale omonima frazione (VASINA 1998b, p. 93).

²⁶ RABOTTI 2003, p. 44.

²⁷ VASINA 1988a, p. 184, n. 75. Lo storico colloca la chiesa nei pressi del rio Pellegrino, un po' più a sud di Sant'Andrea.

²⁸ BENERICETTI 2005, pp. 234-235.

²⁹ MARALDI 2003, p. 442.

³⁰ FEDERICI 1907, p. 15.

che la qualificano “*in Ficocle*”³¹. La pieve passò poi al vescovo di Cervia in epoca imprecisata³². Con il XIII secolo le menzioni delle pievi sembrano cessare. Ciò ha fatto ipotizzare che la scomparsa dai documenti rifletta un marcato spopolamento della zona occidentale della diocesi, forse in rapporto alla crescente importanza delle saline o ad un deterioramento delle condizioni delle campagne³³.

A partire dal 1151 anche la sede vescovile risulta a capo di un piviere³⁴. Le informazioni relative alla cattedrale restano tuttavia piuttosto limitate. Era dedicata a San Paterniano almeno dalla metà dell’XI sec., mentre non è possibile stabilire se tale titolazione fosse già propria dell’edificio tardoantico³⁵. Quanto alla localizzazione del complesso episcopale, i soli dati documentari non consentono un’identificazione puntuale, ma alcune carte forniscono indicazioni utili per circoscriverne l’areale e, al contempo, per escludere altre possibili collocazioni. Una concessione del 1059 fu redatta «*intra tumba Ficoclensem, iuxta episcopatum*»³⁶. Ancora più esplicita è una vendita di pochi anni successiva, stilata «*in lacum Ficoclenis, prope episcopi*», che consente di collocare l’episcopio, almeno in età medievale, in stretta prossimità dell’area delle saline³⁷. Un documento molto più tardo, datato 1238, aggiunge ulteriori elementi, attestando che il complesso sorgeva vicino alla costa e, soprattutto, al di fuori dell’abitato di Cervia («*extra civitate posita*»). La carta riferisce, infatti, la richiesta avanzata dal vescovo e dai fedeli al pontefice di trasferire la cattedrale «*infra civitatis predictae menia*» per ragioni di sicurezza³⁸. Il complesso episcopale fu effettivamente ricostruito all’interno della città – sebbene la sua esatta ubicazione resti ignota – come attestano numerosi documenti, fino al definitivo trasferimento nel nuovo insediamento all’inizio del XVIII secolo³⁹. Quelli fino ad ora elencati non sono gli unici edifici religiosi noti di Cervia. A partire dall’XI sec., infatti, sono menzionate anche altre chiese, sia dentro l’abitato che fuori. Ad ora ne sono conosciute almeno tredici, di cui tre ancora esistenti e altrettante note da indagini archeologiche⁴⁰. Di tutti gli altri edifici religiosi, invece, non si sa quasi nulla; in qualche caso è possibile solo affermare se sorgessero nel territorio (in mezzo alle saline quelli di San Giovanni *in morario* e Santa Maria) o entro l’abitato, come le chiese di San Pietro e San Giorgio⁴¹.

Oltre alle chiese, la documentazione scritta offre alcuni elementi utili anche per delineare l’aspetto e il carattere dell’area, in particolare dell’insediamento di Cervia. È soltanto all’inizio del XIII secolo che il termine *civitas* viene associato esplicitamente al centro, mentre in precedenza esso è definito per lo più come *locus*, un dato che

³¹ BONDI, CAVALAZZI 2021, p. 75; MAIOLI 1988a, p. 57.

³² RABOTTI 2003, p. 555.

³³ FABBRI 1998, pp. 59-60.

³⁴ VASINA 1988a, p. 181.

³⁵ Id. 1998b, p. 87.

³⁶ BENERICETTI 2010, pp. 20-23. Il termine *tumba* potrebbe indicare un «terreno sopraelevato in zona paludosa» (MONTANARI 1988, p. 156, n. 168).

³⁷ BENERICETTI 2005, pp. 222-226.

³⁸ ZACCARIA 2022, pp. 97-99, con trascrizione a p. 106.

³⁹ La bibliografia è piuttosto ampia; come esempio: FOSCHI 1960; Id. 1988; TURCHINI 1986; GARDINI 1998.

⁴⁰ Sono ancora conservate le chiese della Madonna della Neve, della Madonna del Pino e di Sant’Antonio (ZAMAGNA 2003). Sono stati individuati grazie alle indagini archeologiche i resti della chiesa di San Martino *prope litus maris* (GELICHI *et al.* 1996) e dei conventi di San Francesco e Sant’Agostino; AUGENTI, BONDI, CAVALAZZI 2023).

⁴¹ MARALDI 2003, pp. 445-449; FABBRI 1998, p. 41; ZAMAGNA 2003.

sembra riflettere una realtà insediativa ancora limitata o comunque poco strutturata⁴². Anche in età più tarda, la percezione dell'abitato resta improntata a una certa marginalità: nel 1394 Benvenuto da Imola definisce Cervia "*civitatuncola*", volendone sottolineare la modestia. A partire dal Cinquecento, con Sansovino (1575), si afferma una descrizione dell'insediamento destinata a divenire ricorrente nelle fonti successive, nella quale vengono ribaditi soprattutto gli aspetti negativi: la collocazione in un'area paludosa, la scarsa salubrità dell'aria e il fatto che fosse "male abitata"⁴³. In questo quadro, gli elementi positivi risultano quasi esclusivamente di natura economica, legati alla produzione del sale e alla presenza del porto, che garantivano a Cervia un ruolo non trascurabile nei circuiti commerciali sovraregionali. Nel complesso, sulla base delle attestazioni disponibili, Cervia appare come un centro di dimensioni contenute, dall'aspetto poco urbano⁴⁴. Ciò nonostante, la documentazione lascia intravedere una certa vitalità economica e demografica, almeno in alcuni frangenti: nella seconda metà del XIII sec., ad esempio, è menzionata la formazione di un nuovo borgo *extra moenia*, del quale non è tuttavia possibile seguire l'evoluzione successiva⁴⁵. Questo insieme di elementi sembra restituire l'immagine di un insediamento secondario sul piano urbano, ma tutt'altro che statico, profondamente condizionato dal proprio ambiente e, al tempo stesso, dalle opportunità offerte dallo sfruttamento delle risorse naturali.

⁴² FABBRI 1998, p. 37, n. 54, con riferimento a FANTUZZI, II, p. 424 a. 1222.

⁴³ FABBRI 1998, p. 42.

⁴⁴ GARDINI 1998, p. 46.

⁴⁵ FABBRI 1998, p. 40.